

PIER GIOVANNI FABBRI

BERTINORO NELL'ETÀ MALATESTIANA

Nel 1393 Bertinoro entrò nel dominio malatestiano ¹ e da questo momento occorre registrare il vantaggio di una maggiore informazione archivistica su tale comunità, per quanto la modesta documentazione cesenate d'età malatestiana consenta di poter trarre ragioni di soddisfazione. Ma almeno, dopo quella data, la barriera che in precedenza delimitava le due comunità ai confini, scomparve: cesenati e bertinoresi si considerarono sudditi della stessa dinastia, che governava fino alle Marche. Poiché troviamo persone originarie di Bertinoro abitare a Cesena, possiamo pensare che quella residenza sia stata agevolata dall'appartenenza alla comune istituzione: la signoria dei fratelli Malatesti, i quali, dividendosi quel grande territorio, affidarono ad Andrea (che poi si sarebbe chiamato Malatesta) l'incombenza di provvedere al governo di Cesena ed anche di Bertinoro. Più che gli atti ufficiali, sull'affidabilità delle cui date si possono nutrire ragionevoli dubbi (nel senso che – come le bolle di concessione di vicariato dei papi – spesso davano sanzioni alle proprie volontà e non alla realtà delle cose), valgono le informazioni desunte dagli atti di governo. Quando fra Antonio di Montefeltro ed i Malatesti infuriarono le contese territoriali e gli Ordelaffi si schierarono con il primo ² perché fosse strappato potere ai vicini rivali, leggiamo nelle *Riformanze* cesenati che Malatesta Malatesti diede ordine al podestà ed al vicario di Cesena di far

¹ P.G. FABBRI, *Una città e una signoria: Cesena nell'età malatestiana (1379-1465)*, Manziana 1997, p. 62.

² Rinvio ad una mia monografia su Malatesta Malatesti, di prossima pubblicazione.

riparare tutti gli abitanti del comitato dentro i fortilizi. Quell'ordine dovevano poi essi preoccuparsi di farlo avere anche ai reggenti di Bertinoro, Meldola, Cervia, Montiano, Roncofreddo, Cesenatico, san Tomaso e Carpineta. La disposizione arrivò la notte del 6 marzo 1393 ³ e quindi alcuni mesi prima della data ufficiale di vendita di Bertinoro ai Malatesti ⁴ già esisteva un presidio malatestiano, con un rettore agli ordini della nuova signoria. Nell'anno 1400 vediamo poi una prova dell'inserimento della comunità nel sistema malatestiano, quando Bonifacio IX incaricò il vescovo di Bertinoro perché agisse da mediatore fra il signore di Cesena ed i soggetti proprietari dei terreni che questi voleva acquistare per edificare un castello a san Giorgio ⁵.

Ma veniamo ora alla documentazione notarile della prima età malatestiana. Ci restano un volume di imbreviature di Guido Morani, uno di atti testamentari di Francesco Zanolini ed un registro di un ufficio comunale contenente gli atti notarili di una certa entità, una sorta dunque di *memoriale* ⁶. Fra gli atti di Guido Morani emergono figure e realtà di Bertinoro. Il 3 settembre 1396, frate Leonardo di Bertinoro, appartenente all'ordine dei Serviti di Cesena, e la sorella Raniera, che abitava nella contrada Talamello, affittarono un terreno di 14 tornature, posto a Gualdo, nel comitato di Cesena. Fra i confinanti a quell'appezzamento di terreno c'era un altro oriundo bertinorese ⁷. Il 18 marzo 1398 a Cesena, in contrada Strada dentro, il *magister* Pasino e la moglie Giovanna riconoscevano l'estinzione del debito di 30 lire che due bertinoresi avevano contratto con loro ⁸. Il 15 maggio 1398, Marcolino « de Molacolis » di Bertinoro vendeva a Giovannino di Biagio di Aquarola, del comitato di Cesena, « unam domum cum ediffitio solo et tetto et cum medietate muri existentis inter domum predictam et domum dicti Marcolini positam in civitate in capella sante Trinitatis in contrada Volte, iuxta vias a tribus lateribus dictum Marcolinum

³ Archivio storico comunale di Cesena, in Sezione dell'Archivio di Stato di Cesena (ASC), *Riformanze*, 42, c. 2v.

⁴ Le cronache parlano di un accordo siglato in luglio (*Una città e una signoria*, cit., p. 62).

⁵ Rinvio ancora alla monografia su Malatesta Malatesti, di prossima pubblicazione.

⁶ *Una città e una signoria*, cit., *passim*.

⁷ ASC, *notarile*, Guido Morani, 3, c. 29v. L'atto fu rogato a casa di Raniera.

⁸ L'atto fu rogato a casa di Pasino, a Strada dentro, testi il medico Giovanni di Angelo, Fosco di Cola, Pietro Menghi e Matteo di Guido Belli (ASC, *notarile*, Guido Morani, 3, c. 28v).

venditorem et alia confinia », per il prezzo di 62 lire e sedici soldi. Il contratto fu fatto nel distretto di Bertinoro, « in orto ser Iohannis Ghinucii de Maynardis positum in fundo Turture iuxta portam Malatestam », alla presenza, fra gli altri, di frate Leonardo Santini ⁹. Dunque Marcolino aveva venduto una delle proprie case, circondata da strade per tre parti e quindi situata alla parte terminale di una linea di case disposte l'una accanto all'altra. Il documento ci parla poi di un sistema di divisione urbana per contrade e facente capo alle porte, una delle quali aveva già preso il nome dei nuovi signori. Il primo gennaio 1403, a Bertinoro, « sub volta turris porte Malateste », alla presenza di molti testimoni ¹⁰, Giovannino del fu Biagio di Aquarola, abitante a Bertinoro, vendette per 150 lire in ducati d'oro, al barbiere Marchesio, originario di Milano, ed abitante a Cesena in contrada Talamello, metà di una casa che egli aveva « pro indivisa » con Antonio di Marcolino di Cesena, della contrada Talamello, confinante con la via del comune, con ser Alberico, cancelliere di Malatesta Malatesti, con Giovanni di ser Upicino di Porta Ravegnana ¹¹. Quest'atto, concluso cinque anni dopo il precedente, è in grado di dirci che cosa era avvenuto. Nel 1398 Marcolino decise di lasciare Bertinoro per Cesena, contemporaneamente con la decisione di Giovannino di lasciare Aquarola per andare a vivere a Bertinoro. Marcolino vendette una propria casa all'abitante di Aquarola, che vi andò ad abitare. In cambio ottenne denaro e metà di una casa che Giovannino possedeva a Talamello, in una zona prestigiosa, perché confinante con l'abitazione del cancelliere di Malatesta Malatesti. Nel 1403 quella casa fu venduta ad un barbiere di Milano, decretando, per quanto una documentazione così esigua può permettere di affermare, una sorta di interruzione della volontà espansiva della famiglia bertinorese, che per la natura dell'abitazione di origine a Bertinoro, per la qualità dei testimoni ai rogiti, viene da credere di livello sociale alto.

⁹ ASC, *notarile*, Guido Morani, 3, c.32r. Oltre a frate Leonardo Santini, c'erano ser Giovanni ed il figlio Simone, Pietro Muccioli, Martino Budi e Fosco Petrucci, tutti di Bertinoro.

¹⁰ Il calzolaio Iacopo del fu Perino, abitante a Cesena in contrada san Zenone dentro, Sante di Paolo da Bagno, abitante a Cesena, Andrea Zambelli di Collina, del comitato di Bertinoro, Scarpellino di Giovanni, Pietro Muccioli della contrada santa Trinità di Bertinoro, Leone ebreo (ASC, *notarile*, Guido Morani, 3, c.71r).

¹¹ *Ibid.*

Non sappiamo perché un abitante di Aquarola avesse deciso di andare a vivere a Bertinoro e perché un bertinorese avesse scelto Cesena. Certamente un vantaggio reciproco dovette esserci nella possibilità di scambiarsi le abitazioni ed altrettanto sicuramente l'ingresso di Bertinoro nel dominio malatestiano favorì questa mobilità. Un atto di molti anni dopo ci dà conferma di una realtà urbana che aveva accolto persone dalle località vicine. Nel 1449 troviamo l'estinzione di un debito che un abitante di Bertinoro, ma proveniente da Teodorano, aveva concesso¹². Naturalmente non è possibile argomentare che questa mobilità fosse caratterizzata socialmente in un senso piuttosto che in un altro, ma ci sono, sulla base di queste sparse testimonianze, elementi che fanno pensare a persone interessate a spostarsi a Bertinoro per fare affari, come il prestito induce a credere.

Quando poi ricorriamo alla documentazione di parte bertinorese, in particolare al registro delle *Reformationes*, che copre gli anni 1458-1460¹³, ci immergiamo nella vita delle istituzioni e dei loro rapporti. La signoria malatestiana si era consolidata attraverso la personalità di Malatesta Novello, che aveva scelto Cesena come propria dimora stabile da un certo momento in poi, decidendo di proseguire nel solco della politica urbanistica intrapresa dallo zio Malatesta. Ed allora vediamo a Cesena consolidarsi alcune realtà fortemente caratterizzanti, dall'ospedale unificato al progetto di acquedotto (poi non realizzato), alla nuova cinta muraria, infine alla biblioteca¹⁴. Quanto ci è restato non ci soccorre per comprendere le intenzioni di Malatesta Novello a proposito di Bertinoro. Non corrisponderebbe a verità dire che si occupò maggiormente di Cesena e trascurò il resto del dominio, perché vediamo continuamente Malatesta Novello preoccupato di garantire alla comunità collinare un attento governo, attraverso la cura dei suoi ufficiali, anche se saltano agli occhi le contribuzioni che egli ripartiva fra tutte le parti in cui si esercitava il suo dominio. Come sappiamo, da Bertinoro cercava il salnitro per le attività

¹² « Ser Iohannes quondam magistri Petri de Tudurano et ad presens habitator Bretenorii » (ASC, *notarile*, Stefano Stefani, 16, ma di pugno di Antonio Stefani, 1 settembre 1449).

¹³ Archivio Storico Comunale di Bertinoro (ASCB), *Reformationes* (1458-1460), 3.

¹⁴ *Una città e una signoria*, cit., capp. IV-V.

militari, le macine per i propri mulini ed il rifornimento continuo di vino alle proprie cantine e quando le imposizioni determinate dalle imprese di guerra rischiavano di creare tensioni sapeva come ottenere i risultati ai quali aspirava, magari commutando la richiesta di armati in richiesta di denaro¹⁵. Le ricerche di questi ultimi tempi, convergenti sulle *Reformationes* di Bertinoro, hanno portato alla conferma documentaria della presenza di Giovanni Marcanova a Cesena nella qualità di medico di Malatesta Novello, in un'occasione nella quale il signore aggirò il rischio di dover affrontare delle turbolenze a Cesena, chiedendo sostegno alla comunità di Bertinoro, che gli venne subito in aiuto. Naturalmente ciò che più importa in tutto questo è scoprire che Malatesta Novello ebbe per medico una personalità di spicco nella cultura rinascimentale, protagonista di un'età di ricerca delle testimonianze epigrafiche del passato¹⁶. Quindi, abbiamo una sorta di piccola capitale – Cesena – in cui il signore esercitava il proprio dominio, curandosi di mantenere i legami con le altre parti del territorio, la vita politica del quale conosciamo solo per segmenti. Ma, ad esempio i codici trascritti a Bertinoro dai copisti malatestiani¹⁷ ci introducono in dimensioni nelle quali è facile capire che l'area su cui Malatesta Novello governava aveva un respiro comune, anche se ci è difficile per ora metterne a fuoco gli elementi.

Nel 1464 era un signore stanco e distrutto dai debiti quello che concesse al consiglio di Bertinoro l'autorità di trattare le questioni di confine con Forlimpopoli, nelle quali era coinvolto anche Borso d'Este¹⁸. Infine, un documento successivo all'età malatestiana, perché porta la data 12 luglio 1468, ci dice ancora qualcosa su quell'epoca. Il canonico Nardo Palmieri, procuratore del protonotario apostolico e amministratore dell'abbazia camaldolese di santa Maria di Durano di Bertinoro (oltre che nipote di Paolo II), diede la gestione dell'abbazia a Giovanni e Pietro, figli

¹⁵ *Una città e una signoria*, cit., pp. 134-137.

¹⁶ P.G. FABBRI, *Dentro il dominio e la cultura dei Malatesti: Giovanni di Marco a Cesena*, in *La biblioteca di un medico del Quattrocento. I codici di Giovanni di Marco da Rimini nella Biblioteca Malatestiana*, a c. di A. MANFRON, Torino 1998, pp. 23, 33.

¹⁷ A. C. DE LA MARE, *Lo « scriptorium » di Malatesta Novello*, in *Libreria Domini. I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*, a c. di F. LOLLINI – P. LUCCHI, Bologna 1995, p. 39.

¹⁸ ASC, *notarile*, Antonio Zanolini, 58, 9 giugno 1464.

di Lodovico Mengozzi, per tre anni. L'atto di locazione prevedeva una serie di impegni, quali la manutenzione delle proprietà dell'abbazia, la quantità di grano, spelta, orzo e fave da corrispondere a coloro che lavoravano le proprietà dell'abbazia e quindi dovevano seminare. C'erano poi gli obblighi di fornire l'olio per le lampade della chiesa, di dare ospitalità agli inviati dell'amministratore per dieci giorni di seguito due volte l'anno, ed infine di corrispondere un censo annuo di 175 ducati d'oro. Infine, l'atto di fideiussione fu firmato nella cattedrale di Cesena da Gottifredo Isei e da Bonifacio Martinelli ¹⁹, i quali, per essere due delle figure di maggiore rilievo della corte di Malatesta Novello, fanno pensare di essere stati invitati a quella mansione dall'anziano Antonio Malatesti, che era vescovo di Cesena fin dal 1435. Mentre l'ingresso nello stato della Chiesa aveva trasformato le istituzioni e la vita politica cesenate ²⁰, la presenza di un membro della dinastia a capo della diocesi maggiore di quest'area del dominio, che aveva avuto come proprio signore Malatesta Novello, faceva mantenere le vecchie abitudini, soprattutto il consueto sistema di clientele, nell'area di pertinenza del potere vescovile. Se questo avveniva in un momento nel quale il potere civile si dimostrava più che mai intenzionato a far valere le proprie attribuzioni e a prendere le distanze dall'età precedente ²¹, possiamo immaginare quale blocco di potere avesse creato la dinastia nei novant'anni in cui i Malatesti erano stati signori di Cesena. C'è anche da osservare che alcuni degli uomini del passato si dimostrarono capaci di riproporsi ai nuovi signori, come Gottifredo Isei, che divenne sotto la Chiesa marescalco di Romagna ²², e possiamo immaginare questa carica sollecitata dal vescovo Malatesti, morto il quale ogni sopravvivenza del passato potere venne del tutto a mancare.

Ma il ruolo avuto dai Malatesti nella vita della comunità di Bertinoro aveva ceduto il passo ai nuovi signori non appena morì Malatesta Novello. Non abbiamo gli stessi elementi documentari che ci soccorrono per

¹⁹ ASC, *notarile*, Antonio Zanolini, 53, 12 luglio 1468, cc. 18r-22r.

²⁰ P.G. FABBRI, *Cesena tra Quattro e Cinquecento. Dai Malatesta al Valentino a Giulio II: la città, le vicende, le fonti*, Ravenna 1990, pp. 20 e segg.

²¹ Sull'età postmalatestiana, ID., *Cesena al tempo di Machiavelli*, in *Machiavelli e le Romagne*, a c. di R. CAPORALI, Cesena 1998, pp. 25-45.

²² ASC, *notarile*, Antonio Zanolini, 53, 12 luglio 1468, c. 21r.

capire qualcuna delle ragioni che spinsero i cesenati ad abbandonare il debole campo malatestiano ²³, ma troviamo gli oratori della comunità di Bertinoro ad attendere Lorenzo Zane, arcivescovo di Spalato e governatore pontificio di Cesena proprio lo stesso giorno in cui egli si insediò nella carica. In quel 9 dicembre 1465 egli approvò, in quello che fu definito il palazzo del governatore (e doveva essere il palazzo di residenza dei Malatesti), i capitoli di dedizione che i rappresentanti della comunità di Bertinoro gli presentarono. Quel documento fu inserito in appendice al volume degli *Statuti* bertinoresi, dove ora si legge ²⁴ a testimonianza della volontà di sottomettersi alla nuova potenza e di strappare tutto quello che era possibile ottenere. In quei momenti possiamo immaginarci quanto tempo Lorenzo Zane avesse dedicato alla lettura e discussione di quei testi, preso com'era da ben altri problemi. Ma la comunità di Bertinoro reclamava attenzione e l'ebbe dal primo ufficiale della Chiesa insediatosi nelle terre malatestiane. A ben leggere però i bertinoresi non ottennero gran che. Avevano chiesto ed ottenuto la conferma dei privilegi ed immunità, e che in caso di guerra contro signori potenti e altre comunità, le spese fossero sostenute dalla Chiesa. Avevano anche avuto il permesso di nominare gli ufficiali della comunità ²⁵. Ma i vecchi privilegi erano di norma confermati nel passaggio da una signoria all'altra ed era implicito che i consigli locali avessero giurisdizione nella nomina degli ufficiali di loro competenza, tant'è vero che quando nei capitoli si affrontò il tema del castellano e della rocca, gli oratori chiesero che esso fosse pagato dalla cassa apostolica qualora il papa volesse riservarsene la nomina, come era largamente scontato che fosse. Semmai, si può vedere una mossa accorta nell'aver chiesto che il pagamento spettasse al potere centrale. Ma anche su questo punto niente poteva considerarsi definitivo. I bertinoresi chiesero a Lorenzo Zane di non dover pagare le spese per gli armati in caso di

²³ FABBRI, *Cesena tra Quattro e Cinquecento*, cit., pp. 13 e segg.

²⁴ È un fascicolo di due fogli pergamenei, rozzamente rifilati e legati al volume di ASCB, *Statutum vetus Brittinorii*, I (sul quale si veda la tesi di laurea di C. LIPPA, *Gli Statuti di Bertinoro del 1431*, relatore G. Cencetti, Università di Bologna, a. a. 1952/53), con la numerazione che va dalla c. 103r alla c. 106v. Alla c. 105r si legge che furono approvati da Lorenzo Zane il 9 dicembre 1465 a Cesena, nel palazzo del governatore.

²⁵ *Ibid.*, c. 103r.

guerre e la formula « concessum nisi necessitate urgente »²⁶ rivela l'ambiguità di quella concessione. Ma soprattutto quegli oratori dovevano aver contato sulla possibilità di godere delle varie entrate comunitative, che furono concesse in cambio di un censo annuo di cento fiorini e dell'obbligo di rifornirsi dalla camera del sale cesenate, che aveva riservato per Bertinoro cento sacchi annui²⁷. La nuova vita della comunità di Bertinoro sotto il dominio della Chiesa iniziava con questa fisionomia fiscale, che costituì una delle caratteristiche del governo di Paolo II e del suo tesoriere Lorenzo Zane²⁸ in Romagna.

²⁶ *Ibid.*, c. 103v.

²⁷ *Ibid.*, c. 103v.

²⁸ A Cesena avvenne altrettanto: fu fissato per la città un censo di 1200 scudi d'oro (*Cesena tra Quattro e Cinquecento*, cit., p. 20).